

Il direttore dell'emergenza del Santa Corona di Pietra affronta il tema delle violenze domestiche  
«Ci sono ancora tante situazioni non dichiarate. I racconti dei fatti non coincidono con le lesioni»

# «Il silenzio, male più difficile da curare Spesso le donne non vogliono denunciare»

## LA TESTIMONIANZA

Luisa Barberis / SAVONA

«Il male più complicato da curare è il silenzio. In pronto soccorso vediamo ancora tantissime donne vittime di violenza, ma il problema è che spesso i maltrattamenti non vengono dichiarati».

Il presidente dell'Ordine dei medici di Savona Luca Corti racconta la prospettiva di chi, come lui, indossando il camice bianco ogni giorno combatte dall'ospedale per contrastare la violenza. Da trent'anni lavora in pronto soccorso (fino al primo dicembre sarà direttore del polo delle emergenze del Santa Corona per poi diventare direttore sociosanitario del distretto valbormidese) e registra ancora troppi casi, nonostante i passi in avanti fatti per aiutare le donne e sensibilizzare la comunità. Il pronto soccorso è spesso il primo luogo che accoglie le donne vittime di violenza, in molti casi con percorsi dedicati e il rispetto della privacy.

«Ci sono ancora tantissime situazioni e non vengono dichiarate - analizza Corti - Ar-



Una donna al pronto soccorso dopo una violenza

rivano donne che raccontano di traumi, cadute, incidenti domestici, ma molto spesso il medico si accorge che la tipologia di problema e la dinamica che vengono espone non corrispondono alle lesioni ri-

portate dalle vittime. Il nodo è che è difficile convincere le donne a denunciare la violenza subita, specie se i maltrattamenti avvengono in casa. Noi medici possiamo fare domande più approfondite, ma



**LUCA CORTI**  
DIRETTORE DEL PONENTE  
DELLE EMERGENZE DEL SANTA CORONA

«La speranza è che le donne si confessino in modo da sottrarsi alla violenza e permetterci di aiutarle»

se loro non sono convinte a denunciare, poi non è possibile intervenire per aiutarle».

Nei casi in cui i sanitari avvertono il sospetto che si tratti di traumi, lesioni o ferite legate a maltrattamenti, forn-

scono alle donne un biglietto con il numero dei centri anti-violenza, che sono presenti in modo capillare sul territorio.

Tempo fa l'Ordine dei medici aveva effettuato una ricerca sui traumi da violenza domestica che sfociano in accessi nei punti di pronto soccorso. Ma il dato non basta per fotografare l'esatta entità del fenomeno. «I dati vanno filtrati e non è semplice farlo senza la testimonianza delle interessate - aggiunge il medico - La speranza è sempre quella che le donne si aprano con noi, in modo da sottrarsi alla violenza e permetterci di aiutarle, ma ciò capita soltanto quando la paziente arriva in pronto soccorso in seguito all'intervento delle forze dell'ordine. In questo caso scatta la denuncia, ma ci sono un gran numero di casi sommersi che andrebbero affrontati. Alcune volte vengo a galla, perché dal registro si vede che la donna ha avuto più accessi in ospedale per traumi non giustificati e magari in un lasso di tempo ravvicinato. Difficilmente, a meno che non si tratti di atleti agonisti, c'è chi riporta 3 se non 4 traumi in un anno. In tale circostanza scatta un campanello di allarme e si fa un approfondimento, ma in generale la situazione è complicata se non si trova la convinzione delle donne a sporgere denuncia. La cosa importante è dire di aver subito violenza: lo si può fare in pronto soccorso, rivolgendosi alle forze dell'ordine o altrove, ma parlare è il primo passo e noi siamo pronti anche ad ascoltare, non solo a curare ferite o lesioni che lasciano il segno».—